

IL FONDO ITALIANO VERSO I 4 MILIARDI I CAPITALI FRENANO? PIÙ TAGLIE FORTI

Il rallentamento degli investimenti è dovuto non solo a una Borsa poco capitalizzata ma anche alle sgr frammentate «Bisogna crescere insieme», dice **Davide Bertone**, ceo della società controllata da Cdp. Che si avvicina al raddoppio

di **ALESSANDRA PUATO**

Una parola che Davide Bertone usa spesso è «size», taglia. L'amministratore delegato del Fondo italiano d'investimento, «il maggiore investitore istituzionale di private capital in Italia», batte sul tasto delle dimensioni non solo delle aziende, ma anche delle società di gestione, se si parla della frenata del mercato dei capitali in Italia. «La Borsa ha bisogno di taglia, di capitalizzazione — dice Bertone, che ha lavorato per un quarto di secolo nel private equity in Mediobanca —, ma anche la frammentazione delle sgr è un tema da affrontare. Giusto fare agli imprenditori la predica della crescita, ma applichiamo a noi stessi la medesima regola».

E ancora: «Spesso si pensa alla Borsa come alternativa al private equity, ma non è così. Ci sono campioni italiani quotati passati di mano ai fondi più volte, come Moncler, o aziende cresciute con i fondi e diventate mature per la Borsa come Golden Goose. Il private equity non è una patologia del mercato finanziario, anzi, allena alla governance. Le locuste non ci sono più. Dobbiamo tutti cercare di far diventare le aziende più grandi. E convincerci che va quotata una larga parte del capitale».

La svolta

Dal 2022 il Fondo italiano è partecipato al 55% da Cdp, affiancata al 45% da banche (Abi, Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Bper) e casse di previdenza (le fondazioni Enpam, medici, ed Enpaia, agricoltura). Tra partecipazioni dirette e indirette, attraverso i fondi di fondi, investe in circa 600 aziende con circa 200 mila dipendenti. Ha in portafoglio 13 fondi: sei diretti e sette fondi di fondi. È a una svolta. A metà del piano industriale 2022-2025, ha toccato i 3,322 miliardi di dotazione (dato a fine 2023, sale a 3,399 miliardi con i commitment deliberati) e Bertone annuncia:

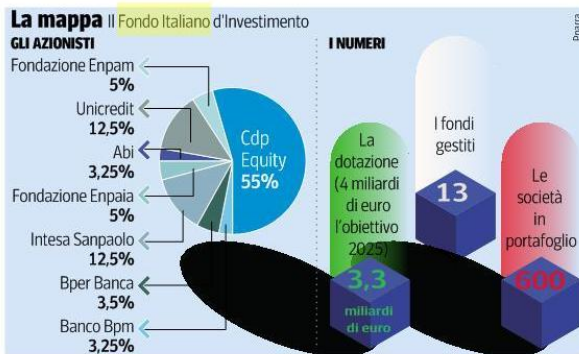
«Potremmo raggiungere l'obiettivo dei 4 miliardi quest'anno», in anticipo. Significa quasi il raddoppio in due anni. «Abbiamo cominciato la raccolta all'estero, in questa seconda fase, solo cinque mesi fa — dice il ceo — e per la prima volta tra gli investitori ci sono due stranieri, un'assicurazione francese e il Fei», il fondo della Bei. «Vuol dire che lo sforzo fatto per allineare la nostra governance ai criteri internazionali ha avuto buon esito», dice Bertone. E precisa: «In linea con gli obiettivi, in 18 mesi abbiamo raccolto oltre un miliardo e lanciato cinque nuovi fondi che hanno concluso il loro primo investimento. In parallelo abbiamo restituito ai nostri soci 650 milioni da disinvestimenti, in un momento in cui gli exit sono difficili».

Le ultime cessioni sono Florence, il gruppo della filiera tessile e moda la cui maggioranza è passata a Permira, e il 42% di Maticmind, soluzioni informatiche, dov'è entrato Cvc: la prima (dove il Fondo italiano ha reinvestito circa 30 milioni) «ha avuto un ritorno sul capitale del 67%, la seconda del 60%». Quanto agli investimenti diretti, l'anno scorso il Fondo italiano ne ha conclusi quattro: attraverso il suo Fondo italiano consolidamento e crescita (Ficc e Ficc 2) è entrato in Rina (l'obiettivo è investire 180 milioni per il 33%), società di classificazione navale in espansione con la consulenza ingegneristica. «Crediamo che



Ex Mediobanca
Davide Bertone, ceo dal maggio 2022 del Fondo italiano d'investimento

possa crescere in modo significativo nelle infrastrutture e nell'energia, oltre che nel settore marino. Potrebbe quotarsi entro cinque anni». Gli altri tre ingressi: in Corradi & Ghisolfi, impianti per il biogas e il biometano, con il nuovo fondo **Fiaf** per l'agricoltura; Skynet, tecnologia per la moda retail, con il Fondo italiano tecnologia e crescita (Fitec 2); e Hnh, turismo (16 hotel, tra gli altri il Double Tree Hilton a Roma), con il Ficc. «Contiamo di chiudere sette-otto operazioni dirette quest'anno», dice Bertone. I settori sono quelli del piano strategico: la filiera del made in Italy, «dove Florence si è dimostrata un successo». E poi la salute con le scienze della vita; l'information technology; l'alimentare e l'agricoltura; il turismo, «dove lavoriamo con altri investitori su progetti innovativi». In generale, gli investimenti sono su piccole e medie aziende in utile e con progetti di crescita, con margine



operativo lordo «tra i 10 e i 70 milioni».

Buy and build

Il modello resta quello del «buy and build»: «Aziende che vogliono crescere con acquisizioni e aggregazioni». L'altra branca in sviluppo è il coinvestimento.

L'ultimo fondo diretto, di cui è stato annunciato il closing a 82 milioni il 2 febbraio, si chiama Fipec, Fondo italiano private equity co-investimenti, e allarga il raggio d'azione. «Siamo nelle stanze di una cinquantina di sgr italiane — dice il ceo —. Diamo loro una mano a finanziare le buone idee, in coinvestimento anche con i fondi esteri».

È partito quest'anno anche il fondo di fondi Impact Investing, dotazione 73 milioni: entra in aziende che misurano il proprio impatto ambientale e sociale, «settore in cui all'estero si investe molto». Quest'anno è poi previsto il lancio di un fondo per il mercato secondario (rileva quote in fondi detenute da investitori istituzionali). In generale, «la campagna di fundraising sarà orientata alle terze edizioni» di fondi già esistenti, dice Bertone, in testa quelli di private debt: «Un settore in cui bisognerebbe fare molto di più. C'è uno sforzo evidente, ma manca una piattaforma di taglia adeguata, non esiste in Italia una Tikehau», la francese pioniera nei finanziamenti alternativi.

Insomma, il Fondo italiano si sta rafforzando. Oggi vede i suoi 3,322 miliardi di dotazione così composti: la fetta maggiore, 1,046 miliardi, viene dai fondi di private equity; seguono i fondi di private debt con 781 milioni e il nuovo Impact Investing con i citati 73. Quindi i fondi diretti. Ficc è il più grande con 818 milioni raccolti per le due edizioni; poi Fitec (388), Fiaf (225) e Fipec (i citati 82 milioni). Tra chi contribuisce in misura crescente alla raccolta ci sono i family office: coprono 80 dei 180 milioni previsti dal Fondo italiano per il Rina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA